

Le parole



D'Alema

«Quello che emerge si sapeva già, non c'era bisogno che ce lo dicessero gli

americani. Leggeremo anche rivelazioni sul governo Prodi, ma non potranno dire che partecipava a festini selvaggi...»



Bersani

«Purtroppo questo non ci aiuta. Dalle notizie divulgate emerge che l'Italia

non è vista in modo dignitoso nel mondo. C'è poco da ridere, bisogna voltare pagina».



Enrico Letta

«Mi fa piacere che le valutazioni del centrosinistra sono le stesse degli Usa.

La pensiamo così: un leader vanitoso e incapace di guidare il Paese. Motivo in più per votare la sfiducia al Governo»

L'ambasciatore

Thorne: relazioni Usa-Italia restano eccellenti

«Ho fiducia che queste speculazioni non avranno alcun peso sulle nostre eccellenti relazioni»: così ha detto a Milano l'ambasciatore americano in Italia, David Thorne commentando i file americani diffusi da Wikileaks. «Voglio precisare che le analisi del Dipartimento di Stato sono dei punti di vista che non rappresentano la politica estera degli Stati Uniti». Ed ha aggiunto: «Le analisi del dipartimento di Stato sono dei punti di vista che non rappresentano la politica estera degli Usa. Condanniamo la diffusione di tale materiale».

FINEZZE

Osvaldo Napoli, Pdl: «Soltanto sciocchi come Bersani, Di Pietro, Briguglio e qualcun'altro possono pensare di trarre vantaggi da uno sconvolgimento che non risparmia nessuno».

È il Cav. degli affari la vera preoccupazione della diplomazia Usa

Il capo del Governo parla di dichiarazioni di semplici funzionari ma chi ordina accertamenti su «investimenti personali» del premier italiano è il segretario di Stato Clinton

L'analisi

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiwannangeli@unita.it

Non bisogna guardare alle dichiarazioni di funzionari di terzo o di quarto grado che poi alla fine riportano quello che leggono sui giornali di sinistra, per esempio». Così parlò il Cavaliere straniero. La rivelazione clamorosa è che Silvio Berlusconi considera un «funzionario di terzo o di quarto grado» la segretaria di Stato Usa, Hillary Clinton. Al Premier smemorato e ai suoi «dimentichi» consiglieri sfugge che la numero uno della diplomazia statunitense ha chiesto alle ambasciate Usa di Roma e Mosca informazioni su eventuali «investimenti personali» di Berlusconi e del suo omologo russo Putin che possano condizionare le politiche economiche dei rispettivi Paesi. È quanto si legge in un documento riservato a disposizione per la lettura del sito Wikileaks e che a un giorno di distanza dalla sua pubblicazione non ha ricevuto smentita dal Dipartimento di Stato americano né dallo staff di Hillary Clinton.

Non solo «feste selvagge». Il nodo del contendere, la questione cruciale, era e resta la «diplomazia degli affari» sviluppata da Berlusconi con i suoi sodali russo (Putin) e libico (Gheddafi). Nabucco contro South Stream, ovvero asse Usa-Ue contro intesa Italia-Russia. Dietro alle preoccupazioni, emerse dalle rivelazioni di Wikileaks, che il governo americano nutre nei confronti della particolare amicizia tra Silvio Berlusconi e Vladimir Putin c'è innanzitutto il gas, materia prima di cui l'Europa ha disperato bisogno, nuova potente arma di ricatto e di pressione. Il rapporto strettissimo tra il Cavaliere e lo «Zar» hanno riportato sotto la lente americana gli affari del gruppo energetico italiano, i cui funzionari sono stati «chiamati a rapporto» dai dele-

gati Usa anche sul caso Iran. Nel Paese «canaglia» l'Eni ha infatti contratti in essere per investimenti da 3 miliardi di euro, che, emerge da Wikileaks, la società punta a recuperare, rispettando gli impegni presi. Il gruppo ha sempre precisato non aver stipulato nuovi accordi e di non essere intenzionato a farlo.

Sul sito Wikileaks tornato accessibile nel primo pomeriggio di ieri sono pubblicati due diversi documenti provenienti dall'ambasciata americana a Roma. Sono entrambi del 2010, uno del 22 gennaio (alle ore 15.03) e l'altro del 12 febbraio (13.01). Il pri-

COME ERAVAMO

Valter Weltroni: «Eravamo un Paese con ottime relazioni con gli Stati Uniti, adesso siamo un Paese con grandi relazioni con Putin e Gheddafi, con Libia e Russia...»

DA MOSCA

File sui dirigenti dell'Eni e sull'Ad Paolo Scaroni

NON È FINITA L'amministrazione Usa ha chiesto ai diplomatici americani a Mosca di fornire informazioni sui dirigenti dell'Eni e sull'amministratore delegato Paolo Scaroni. È quanto si legge in uno dei documenti divulgati da Wikileaks, e pubblicato dalla rivista russa *Rousski Reporter* (Il reporter russo) online. «Chiediamo per favore di fornirci informazioni sui rapporti fra i funzionari italiani, specialmente il premier Silvio Berlusconi e del ministero degli Esteri, e i dirigenti dell'Eni, incluso l'amministratore delegato Paolo Scaroni», è scritto nel documento. Nei giorni scorsi si era sussurrato di documenti contro Finmeccanica.

mo è classificato come «confidential» e il secondo «secret/noforn, da non condividere cioè con Paesi stranieri). Nel primo cablogramma si rende conto delle indagini effettuate da una delegazione del Congresso a Roma con il ministero degli Esteri e con l'Eni per valutare «le intenzioni dell'Italia riguardo alle sanzioni contro l'Iran e alle prospettive per una azione multilaterale efficace per rallentare il programma nucleare iraniano», oltre che conversazioni con esponenti del Pd all'opposizione (Piero Fassino) su «Iran, ruolo dell'Italia in Afghanistan, il processo di pace in Medio Oriente, Iraq, e questioni di non proliferazione». Sul fronte industriale, l'Eni - specifica il primo re-

Russia

Sotto la lente degli statunitensi i rapporti del colosso Eni

Navi veloci all'Iran

Washington chiese all'Italia di bloccare la commessa

port - all'inizio dell'anno «insiste che continuerà ad adempiere ai suoi impegni in quel Paese» (attività di sviluppo ed esplorazione). La compagnia dice di «comprendere» la richiesta Usa di ridurre la sua presenza in Iran, e che, «per questa ragione ha già abbassato le sue attività al livello minimo». L'Eni riconosce l'esistenza di una «zona grigia» fra attività nuove e datate, fra ciò che deve essere cessato e ciò che invece può essere proseguito, si sottolinea, per recuperare gli investimenti.

Investimenti e affari che l'Italia continua a tessere con il regime del «nuovo Hitler»: Mahmud Ahmadi-nejad. Gli Usa domandarono all'Italia di bloccare la fornitura a Teheran di 12 navi veloci con le quali l'Iran avrebbe potuto attaccare la flotta americana nel Golfo, e la richiesta fu accolta «solo dopo 11 mesi di resistenze, durante i quali le prime 11 navi furono comunque consegnate». È quanto riporta uno dei documenti ottenuti dal sito di Julian Assange, pubblicato dal *New York Times*, inviato dall'ambasciata americana di Roma al Dipartimento di Stato. L'Italia nel 2009 è risultata essere il primo partner commerciale europeo dell'Iran, come resoconta il sito dell'Istituto del Commercio estero italiano. Allora come oggi, alla guida del Governo c'è il Cavaliere degli affari. ♦